

il tratt

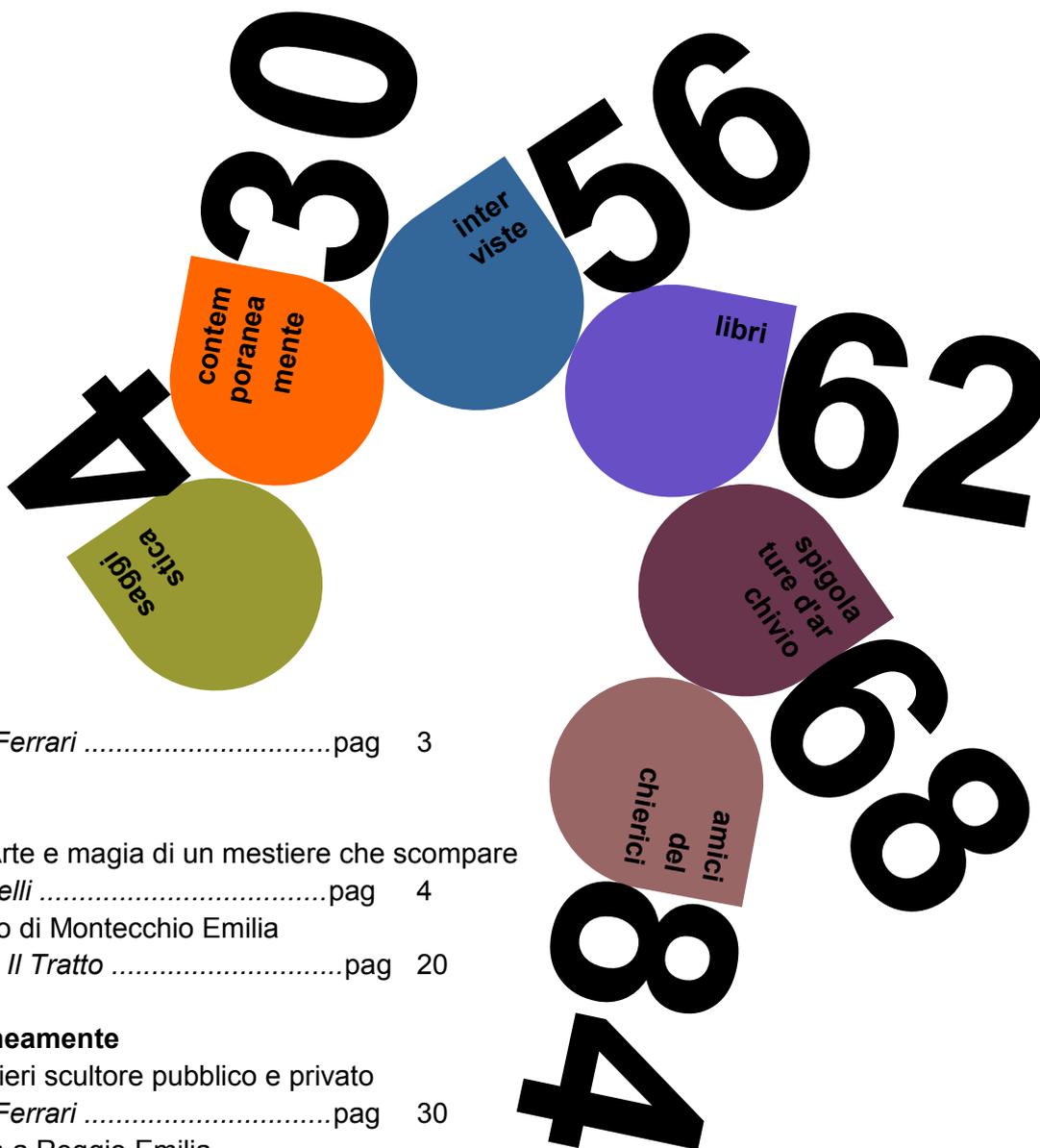


RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS

Anno 3
Numero 2
Dicembre 2013



F
A
R
E



editoriale

Gian Andrea Ferraripag 3

saggistica

La legatura: Arte e magia di un mestiere che scompare

Franco Carosellipag 4

La Tazza d'oro di Montecchio Emilia

Redazione de Il Trattopag 20

contemporaneamente

Gaetano Baglieri scultore pubblico e privato

Gian Andrea Ferraripag 30

Lucio Fontana a Reggio Emilia

Leda Piazza e Gian Andrea Ferraripag 40

interviste

La fotografia di Cesare Di Liborio

Monica Baldipag 56

libri

"La galleria delle statue"

Sandro Ferraripag 62

spigolature d'archivio

Decorazioni xilografiche della tipografia Barocca

Reggiana

Gian Andrea Ferraripag 68

vita dell'associazione

Ricordo di Elena Secchi

Redazione de Il Trattopag 84

creditspag 86

editoriale

di Gian Andrea Ferrari

Con questo numero, la rivista **Il Tratto** è giunta al compimento del suo terzo anno di vita.

Bilanci non ne facciamo perchè la sua giovane età non consente ancora di tirare delle somme.

Certamente da più di un anno a questa parte abbiamo notato un crescente interesse attorno a lei, che abbiamo misurato dalle numerose visite al sito della Associazione dovute a contatti per visionarla, leggerla e scaricarla.

Questo ci sostiene nel proseguire il cammino che abbiamo intrapreso, mantenendoci ben fermi i punti essenziali che ispirano questa nostra iniziativa culturale, ritrovabili appena si apre il link con cui si può accedere ai vari numeri pubblicati.

Fra questi ne vogliamo sottolineare due in particolare. Uno è la finalità, legata alla conoscenza del patrimonio culturale in qualche modo collegabile al Liceo d'Arte "G. Chierici" di Reggio Emilia, l'altro lo spirito che ci anima, che è quello di ispirare, in chi ha la pazienza di leggerci, l'amore alle cose belle che tanti artisti e operatori reggiani hanno prodotto.

Infine un cenno al modo con cui lavoriamo. La nostra associazione è una onlus, quindi priva di qualsiasi fine di lucro. La rivista ne è chiara espressione perchè viene prodotta basandosi sul volontariato e sulla gratuità. Non si è pagati e non si fa pagare nulla a chi ne vuole usufruire, perchè essa è pensata come un dono.

Questo nulla toglie alla qualità dei contributi e alla qualità della veste grafica con cui ogni numero viene presentato. Anzi lo stimolo è maggiore, perchè, se è un dono e siamo liberi da ogni condizionamento economico e pubblicitario, possiamo dedicarci a migliorare il risultato che di volta in volta ci prefiggiamo di ottenere. Ecco allora i contributi che pubblichiamo in questo numero.

Per la saggistica abbiamo un intervento Prof. Franco Caroselli, esperto di legatura antica, che, con questo suo chiarissimo contributo, ci propone di viaggiare all'interno di questa bellissima arte.

Caroselli con questo primo articolo ci introduce nell'argomento e poi nei prossimi numeri ce la farà conoscere nei suoi sviluppi, collegandola, per quanto possibile, anche alla realtà reggiana.

A seguire un piccolo saggio su uno dei massimi ritrovamenti archeologici avvenuti in provincia di Reggio Emilia: la tazza d'oro di Montecchio Emilia risalente a circa 3800 anni fa.

Per la rubrica "Contemporaneamente" abbiamo scelto due articoli significativi: uno su un'opera di Lucio Fontana: il Sacro Cuore di Baragalla, praticamente sconosciuta anche a Reggio, e di cui qui offriamo un primo approfondimento storico e interpretativo, grazie soprattutto alla sensibilità di Leda Piazza. L'altro su Gaetano Baglieri di cui presentiamo le sculture che realizzò su commissione, completandone il profilo che avevamo iniziato a tracciare nel numero precedente de *Il Tratto*. Poi per le interviste, un ottimo profilo preparato da Monica Baldi sul fotografo reggiano Cesare Di Liborio, allievo del nostro socio Vasco Ascolini.

Sandro Ferrari ci presenta, nella rubrica "Libri", il bel catalogo dell'Istituto Sup. d'Arte di Modena "A. Venturi", legato alla sua importante gipsoteca, con esemplari risalenti al XVIII° secolo.

Poi, dopo un excursus sulla xilografia reggiana applicata all'arte della stampa nel periodo barocco, inserita in "Spigolature d'Archivio", chiudiamo con un breve "memento" su Elena Secchi, nostra socia onoraria. Ci ha lasciato a 108 anni il 21 ottobre 2013 facendosi sempre apprezzare per la sua squisita ospitalità e per le sue doti di curatrice delle memorie artistiche del padre, lo scultore reggiano Riccardo Secchi.

**GAETANO
BAGLIERI
SCULTORE
PUBBLICO
E
PRIVATO**

contem
poranea
mente

di Gian Andrea Ferrari

Nel numero precedente de Il Tratto ho avuto il piacere di presentare la personalità di Gaetano Baglieri attraverso la sua più intima e propria ricerca artistica, come ceramista, come grafico e come scultore.

Esiste però un altro importante filone del suo operato che va esaminato e portato in luce, vale dire quello delle commissioni pubbliche e private che ha svolto come scultore.

È un tema questo che lo ha visto all'opera principalmente a Reggio Emilia, dove sono ritrovabili diverse sue opere, sia in chiese, sia in edifici e raccolte private.

Non si tratta quindi di una parte secondaria della sua fare artistico, ma di un aspetto essenziale per capirne e completarne la personalità.

La consapevolezza di tutto questo l'ho avuta quando mi sono imbattuto in alcune sue opere di argomento religioso presenti nella Chiesa della Resurrezione di Castelnovo Monti. Ero andato alla ricerca di una Via Crucis in ceramica che avevo saputo essere opera sua, ma poi la sorpresa è stata grande quando ho trovato che, non solo aveva composto per quella chiesa una Via Crucis, ma aveva adornato, in collaborazione con Uberto Zannoni, con interessanti paliotti in ceramica modellata e figurata, sia l'altare maggiore che l'ambone.(1)

Non poteva certo trattarsi di un caso isolato. E infatti ne ho avuto la riprova parlandone proprio con lui.

Ho deciso allora di chiedere la sua collaborazione per la formazione di questo contributo, che pubblico con lo stesso piacere del primo, perchè non potevo trascurare, o anche solo minimizzare questa parte della sua ricerca artistica legata fundamentalmente alle commissioni ricevute.

Gaetano, che è sempre restio quando si tratta di far emergere il suo lavoro, pian piano ha tirato fuori dalla cassetta del suo studio tante foto di opere che fra il 1966 e il 1974 ha realizzato proprio in questo modo

Sono tutti lavori scultorei, legati non solo all'uso della prediletta ceramica, ma anche del cemento, delle materie sintetiche e dei metalli.

Oggi solo quelle legate al mondo religioso sono facilmente accessibili, le altre con tematiche soprattutto civili, data la loro collocazione in ambiti privati, sono meno raggiungibili.

Con questo breve articolo provo allora a darne un primo resoconto e, compatibilmente con il ristretto spazio a disposizione, anche a riflettere sul senso della ricerca creativa e del messaggio che vi sono contenuti

Parto dalle opere religiose che furono commissionate rispettivamente dopo la costruzione della chiesa della Resurrezione di Castelnovo ne' Monti (1969) e per l'antica parrocchiale di Vezzano sul Crostolo)(2)

Nella prima, come nella seconda, Baglieri affrontò l'incarico di predisporre le 14 stazioni della Via Crucis, che furono sviluppate in ceramica.

In quella di Castelnovo né Monti, come accennavo prima, l'incarico lo vide protagonista anche dei paliotti posti su tre lati dell'altare maggiore e del paliotto dell'ambone; anche questi tutti in ceramica.

L'impressione che si ha, guardando soprattutto la Via Crucis di Castelnovo ne' Monti, è che la tematica venga affrontata concentrandosi solo sui singoli eventi della narrazione. Nessun sfondo, nessun concessione a qualsiasi particolare. Tutto è visto in modo essenziale, anzi essenzialissimo. Le figure stesse sono trattate con un rigore formale che non cede ad alcun sentimentalismo (Fig. 1). Chi guarda è portato solo a scoprire l'evento descritto e a trarne in proprio le riflessioni dovute. Mancanza di pathos ? Di partecipazione ?, No, senz'altro ! Anzi, l'intenzione è proprio quella di trasmettere, in chi contempla queste immagini, il grande dramma che vi è descritto, vissuto dal Salvatore, nel più assoluto abbandono e nella più desolante solitudine. Questa visione formale antidescrittiva, efficacissima per



Fig. 1 : G. Baglieri – Gesù cade per la prima volta sotto la croce. (X stazione della Via Crucis) – Ceramica. Inizio anni '70. Chiesa della Resurrezione di Castelnuovo ne' Monti (RE) Foto G. Baglieri

Fig. 2 : G. Baglieri – Paliotto centrale dell'altare maggiore - Ceramica. Inizi anni '70. Chiesa della Resurrezione di Castelnuovo ne' Monti (RE) Foto Ferrari G. A.



la resa del tema trattato, mi richiama quanto avevo sottolineato a proposito delle sue opere in ceramica illustrate nel numero precedente di questa rivista. Là come qui, ogni estetismo è bandito, ma con una differenza sostanziale. Il tema della Via Crucis aveva un vincolo di commissione dovuto al suo svolgimento nell'ambito figurativo, che Baglieri ha però saputo trattare sapientemente, senza venir meno al suo credo formale. Diversi in parte gli esiti che si riscontrano sui paliotti dell'altare sempre di Castelnuovo ne' Monti. Qui la tematica cristologica, che vi è rappresentata, è trattata sempre con eszezialità, ma anche con una ver-

ve più descrittiva. Questo per poterla comunicare con più facilità ai fedeli e ai frequentanti la Chiesa. Colpisce in questi paliotti la serenità delle composizioni, legate alla gioia e alla universalità del Salvatore che accoglie a braccia aperte l'umanità, (Fig. 2), dopo averla ammaestrata in vita per dirigerla verso il proprio progetto di salvezza (Fig. 3). Il "ductus" artistico con cui Baglieri ha condotto il dramma della Via Crucis non è stato utilizzato solo per svolgere questa tematica. In realtà, con questo approccio egli ha affrontato altre sue opere, non inserite ecclesialmente e più legate al rapporto fra uomo ed esistenza..





*Fig. 3 : G. Baglieri – Paliotto
dell'ambone - Ceramica. Inizi anni '70.
Chiesa della Resurrezione di Castelnuovo
ne' Monti (RE) Foto Ferrari G. A.*

E qui entriamo in un campo in cui la ricerca artistica si fonde con la denuncia e la partecipazione ai drammi e alle aspirazioni dell'umanità.

La parabola che avevamo osservato nelle sue opere grafiche, nelle sue ceramiche e nei bronzi, presentati nel numero precedente di questa rivista, dove la visione del mondo ferito dall'avidità umano si sublima in una speranza possibile per ricostituirne l'unità, viene riproposta attraverso una ricerca che utilizza il substrato figurativo.

Nell'opera "I condannati" del 1971 in materiale sintetico, la concisione formale è tale da togliere alle figure ogni connotato. (Fig. 4) Una scelta questa che identifica la condizione umana di chi, colpito dall'ingiustizia umana, è considerato meno di nulla.

Un lavoro di denuncia sull'intellorabilità di chi viene spersonalizzato, ferito nella sua dignità più profonda e che si contrappone alla "spersonalizzazione voluta" che traspare nell'opera del 1967 intitolata "Povertà Francescana", dove l'adesione del Santo di Assisi al progetto della Creazione permette di ritrovare quell'unità fra cosmo e esseri viventi, proprio per aver rinunciato ad ogni egoismo ed ingordigia. Il grande cerchio blu che rappresenta il cosmo, fa da sfondo all'esseziale figura francescana che termina in alto con una piccola sfera: il capo, che non presenta alcuna spaccatura, o taglio. Segnale della raggiunta armonia fra Uomo e Creazione.(Fig. 5)

Ma questo stato di concordia è frutto di una ricerca, di una tensione che percorre tutta la vita dell'uomo.

Baglieri sente profondamente questa condizione, e ne ha dato diverse rappresentazioni,

Quella, a mio giudizio, più riuscita è una figura femminile nuda, seduta e con le braccia e il viso protesi verso l'alto.(Fig. 6) Una scultura pensata per l'esterno, perché inserita in una fontana di una residenza privata, da cui traspare quell'anelito verso la ricomposizione del

rapporto fra Uomo e Creazione, che si sublima quasi in una preghiera per ricevere quell'aiuto senza il quale ogni sforzo sembra risultare vano.

Un Baglieri laicamente religioso ? Secondo me sì, e a tal punto che in quest'opera abbandona ogni remora afigurativa proprio per esprimere e far capire, a chi guarda, la tensione che deve trasparire da essa. Una tensione che si lega al rispetto dell'essere umano, visto soprattutto attraverso la figura femminile, e che ritroviamo in altre sue opere legate alla tematica del lavoro.

Prima fra tutte quella che ha per soggetto "le mondine", un bellissimo pannello in ceramica del 1969, ora in collezione privata, dove primeggiano le donne riprese in fila, intente al duro lavoro in risaia.(Fig. 7)

Anche se a prima vista potrebbe sembrare un'opera narrativa sul ciclo del riso (aratura, semina, raccolta e trebbiatura), il centro del racconto sono loro, le mondine, anonime nel viso, ma curve e con le gambe piantate nell'acqua, bianche proprio come i buoi che nella parte più alta tirano gli aratri. Il loro lavoro, sconosciuto e mal considerato, permette però a quel riso, poi trebbiato dalla coloritissima macchina, di arrivare bianco sulle tavole delle persone.

C'è però in quest'opera anche un altro messaggio.

Baglieri riconosce nel lavoro dei campi un'armonia fra natura e uomo che porta entrambi a collaborare e a doversi rispettare a vicenda.

Anche se duro e difficile da condurre, quel lavoro produce vita e le candide mondine sono l'esempio di come, con un atteggiamento di umile riconoscenza verso la natura, si possa raggiungere un'armonica convivenza.

Un obiettivo invece più difficile da conseguire quando il lavoro si stacca da questo contesto e si sostanzia di altri valori.

A testimoniarlo un altrettanto interessantissimo pannello realizzato su commissione della fabbrica Spaggiari e



*Fig. 4 : G. Baglieri - I
Condannati- Bozzetto in
materiale sintetico patinato. Cm.
30 x 60, 1966. Collezione
privata. Foto G. Baglieri*



*Fig. 5 : G. Baglieri - Povertà
Francescana - materiale sintetico.
Diam.: cm. 70. 1967 Collezione
privata Foto G. Baglieri*

Barbieri di Reggio Emilia per celebrare l'operato di questa impresa. (Fig. 8)

L'azienda, oggi scomparsa, produceva giostre per Luna Park. Un ambito legato al divertimento soprattutto dei bimbi.

Baglieri qui usa il cemento patinato e non si avvale più dei colori. Tutto è giocato sul solo tono grigio; anche le persone sono viste così, circondate dalle opere che realizza la fabbrica.

La priorità del fare produttivo, della divisione dei compiti, dei tempi di realizzazione, finiscono con avviare un processo di separazione tra uomo, lavoro, passare del tempo, delle stagioni e dei ritmi naturali. Ognuno è al suo posto nell'azienda, ma in realtà quest'ordine in rapporto al cosmo che lo circonda, pian piano si perde, perchè la fabbrica richiede solo che ci si adatti ad essa.

Baglieri sente, a mio giudizio, fortemente questa condizione dell'operaio e lo descrive con due elementi essenziali: il colore grigio a significare che ogni cosa, esseri umani compresi, sono sottoposti al solo obiettivo produttivo, al punto da divenire conformi e uniformi ad esso; il "disordine" con cui sono collocate le figure nella composizione. In essa si ritrova chiaramente che cosa si fa in quella fabbrica ed anche a chi è destinato il prodotto finito, ma, come in tante altre aziende che operano in modo simile, la finalizzazione univoca del processo di produzione non induce armonia, perchè non si lega ai valori più alti che invece guidano la creazione.

Un'opera che sarà piaciuta sicuramente ai committenti, perchè in grado di trattare la tematica commissionata, ma molto critica sul rapporto tra la condizione operaia e i valori umani più profondi.

Devo dire che ho trovato in queste opere un Baglieri coerente col messaggio creativo da lui evocato nei lavori che fanno parte della sua ricerca artistica più

personale. Il mondo figurativo in cui ha dovuto calarsi non gli è stato certo di ostacolo, anzi è stata un'occasione per manifestare ancora meglio quei valori in cui ha sempre creduto.

Un merito che va ascritto ad un altro punto di forza su cui Baglieri ha sempre contato: la lezione imparata dai suoi maestri-scultori più amati: Angelo Biancini, di cui è stato allievo e Arturo Martini.

Da loro ha saputo trarre quelle indicazioni espressive che poi ha elaborato in suo linguaggio personale sincero ed aperto.

Molto ci sarebbe ancora da scrivere e da commentare, perchè quello che qui ho riportato è solo un breve excursus sull'operato di Baglieri come scultore pubblico e privato.

Spero che una maggiore conoscenza del suo fare artistico possa uscire dalla mostra che l'Associazione Amici del Chierici sta preparando assieme a lui per la primavera del 2014.

Essa ha subito un rinvio in avanti, rispetto al periodo prima fissato (novembre 2013), proprio in vista di una sua migliore preparazione e di un più idoneo allestimento.

NOTE

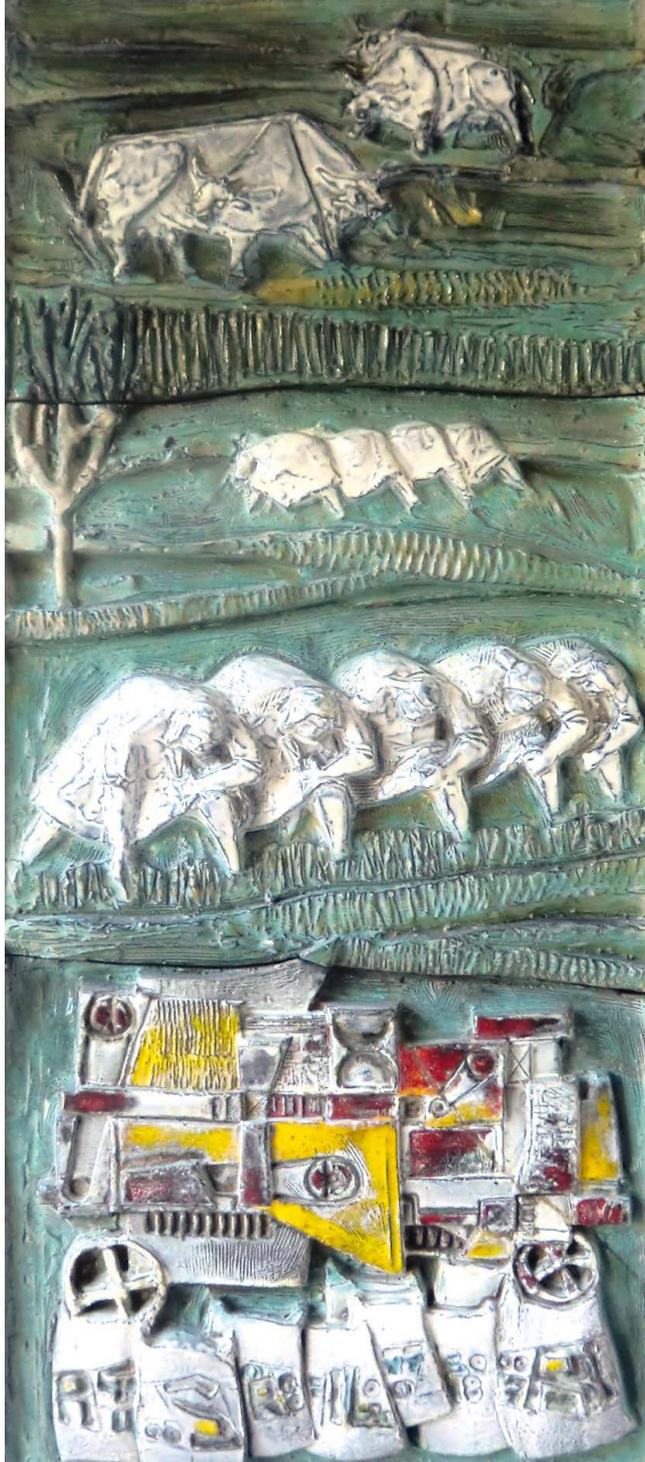
Il sito web della parrocchia di Santa Maria Assunta di Castelnuovo ne' Monti riporta la notizia inesatta che la Via Crucis e i pannelli che adornano l'altare maggiore della chiesa della Resurrezione siano opera dell'Istituto d'Arte Chierici. In realtà furono commissionati direttamente a Uberto Zannoni e Gaetano Baglieri.

(2) La Via Crucis posta in questa chiesa oggi non è più visibile, perchè inopinatamente tolta alla devozione dei fedeli.

N.B. Per una biografia di Gaetano Baglieri, si veda il numero 4 de Il Tratto all' articolo "GAETANO BAGLIERI SCULTORE CERAMISTA GRAFICO"

*Fig. 6 : G. Baglieri – Donna seduta con
le mani protese – Bronzo per fontana.
Altezza cm. 140. Collocazione privata
Foto G. Baglieri*





*Fig. 7 : G. Baglieri - Le Mondine –
pannello in maiolica. Collezione privata
Foto G. Baglieri*

*Fig. 8 : G. Baglieri – Il Lavoro per le
giostre – pannello in cemento patinato.
Cm. 130 x 390. Già presso la
fabbrica Spaggiari e Barbieri di Reggio
E. Foto G. Baglieri*



credits

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi

Capo redattore: Gian Andrea Ferrari

Redazione: Carla Bazzani, Maria Grazia Diana,

Design: Emanuela Ghizzoni, Elena Platani

Hanno collaborato a questo numero: Monica Baldi,

Adriano Corradini, Giorgio Teggi, Giorgio Terenzi

Gian Andrea Ferrari

Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare
esclusivamente il seguente indirizzo

redazione@amicidelchierici.it

Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus

Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h

42121 Reggio Emilia

☎. 91134800357

www.amicidelchierici.it

info@amicidelchierici.it

Presidente dell'Associazione: Leda Piazza

I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano
esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qual-
siasi forma di riproduzione non autorizzata.

Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio
Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi pro-
segue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo
Cinema Mediologico.

Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando colquotidia-
no "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv
Teleticolore".

Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta
di Reggio".

A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il
cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo
dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e
Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca",
"Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto
dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolar-
mente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di
Bologna. Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia
curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e
Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipo-
te di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte
"G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi
di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione
territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e ur-
banistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi stru-
menti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale
Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di
Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.

Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e
universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni
dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente
ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi
di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente
radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fon-
dare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come
redattore dal 1990 al 2003.

E' stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in
campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale,
la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla
Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto
dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in
questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore
Reggiano".

E' stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.